

**È morto**  
il regista Rouben Mamoulian, uno degli ultimi  
«grandi vecchi» di Hollywood  
Diresse Greta Garbo, firmò «Sangue e arena»

**Incontro**  
con Lindsay Kemp, in Italia per preparare  
un nuovo spettacolo ispirato  
ad Alice e ai famosi romanzi di Lewis Carroll

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Un matrimonio di carta

**Escono le lettere  
che Tomasi di Lampedusa  
scambiò per 20 anni  
con la moglie Alessandra**

LETIZIA PAOLOZZI

«L'unico mestiere possibile per un uomo? Il diplomatico o il proprietario terriero. Ancora «L'ingegnere, che mestiere sarà mai?». Parlavano così le nobildonne della famiglia Wolff, una di quelle famiglie borghesi tedesche che lo zar Pietro il Grande aveva fatto nobili e proprietarie terriere. A quella famiglia apparteneva Lily, baronessa Alessandra Wolff Stomersee, di origine baltica, moglie di Giuseppe Tomasi, principe di Lampedusa, duca di Palma, che al caffè Mazzara di Palermo avrebbe scritto, ormai avanti negli anni, il suo «primo e meno importante evento letterario»: *Il Gattopardo*.

Caterina Cardona ha ripercorso quella vicenda coniugale in un intelligente libro, *Lettere a Lily. Un matrimonio epistolare*, per l'editore Sellerio.

«Questa ricerca - dice Cardona - è durata un anno e mezzo. Sto facendo un training analitico, magari la figura di Alessandra Wolff mi attraeva anche per questo. Alessandra, infatti, è stata una pioniera in campo analitico. Analista freudiana, a lei si deve l'introduzione della psicoanalisi a Palermo».

Nella Palermo degli anni

Però c'erano le lettere?

Quelle di lui a lei, quelle di lei a lui. Pacchettini legati con un nastro. Mai botta e risposta, mai dei rimbalzi dall'uno all'altra. Un discutere di cani, di regimi alimentari, di inquinanti. Eppure questo parlare fluidamente, in modo superficiale, nasconde un rapporto forte.

È «l'implicita» delle lettere. Dalle quali viene escluso ogni accento alla sessualità, quasi fosse una forma di buona educazione. Oppure una tranquillizzazione, una gestione controllata del rapporto?

Crede che fosse tutte e due le cose. In quell'epoca si trovano anche lettere audaci, giacché sono una specie di luogo di scarico. Tuttavia, se la coppia evitava questi argomenti era per via che da un lato preferiva tacere, dall'altro il silenzio corrispondeva al suo modo di essere, al modo in cui impostò il rapporto.

Quale dei due personaggi ha più fascino? Forse Alessandra che dopo la guerra fu attivissima con Ferruti, Musatti, Servadio, tra quanti rifondarono la Società Psicoanalitica Italiana?

Certo, Alessandra fu un personaggio. Al di là delle sue vaghezze e dei diletti. Ma Giuseppe Tomasi mi affascina perché la sua vicenda è intrigante di per sé. Quest'uomo invecchia, poi, d'improvviso ha un botto e arriva la stesura del *Gattopardo*. Timido, sottile, *farouche*, eppure si esprime in una lingua che conosciamo, forse per via della psicoanalisi.

Come mai questa sorta di identificazione?

Somiglia, al di là della qualità dei titoli, alla storia della mia famiglia, di mio padre. C'è la condivisione di una sorta di segreto. Essere nato nobile significa sentirsi diverso, felice o infelice, ma diverso. Con un senso di impotenza, di sradicamento.

Per la Sellerio è anche uscito, su Tomasi di Lampedusa, il libro di Andrea Vitello. «La Repubblica» esalta i toni pruriginosi: Giuseppe sarebbe stato un impotente, Alessandra una omosessuale. Quali è il suo giudizio su quel libro?

Vitello ha lavorato venti anni e raccolto moltissimo materiale. Il libro è pieno di annotazioni e date, eppure ha una grossa e tragica pecca: non gli è venuto in mente di chiedere a Boris Biancheri (ora ambasciatore a Londra, parente dei Lampedusa, giacché la sorella di Alessandra aveva sposato Augusto Biancheri, ndr) le lettere. Perciò ha commesso degli errori, tanto più gravi dal momento che il suo è un libro maniacale, da abbinare del Settecento.

Insomma, venti anni di lettere sono una chiave di lettura fondamentale per le origini della psicoanalisi in Italia, per una traccia di storia, per l'approfondimento di due figure nella loro reciproca relazione?

Nel momento in cui ci si identifica fortemente con qualcuno è la scrittura stessa che ti chiama e lo ha scritto questo libro come una sorta di liberazione.



Tomasi di Lampedusa con la moglie Alessandra Wolff Stomersee, nel castello di quest'ultima in Lettonia

**Paul McCartney è più ricco della regina Elisabetta?**



Ogni minuto la regina Elisabetta guadagna ventitré sterline, grosso modo 53mila lire. Joan Collins, la stella di *Dynasty*, ogni minuto ne incassa 5 in più. Ma sopra a tutti gli altri, dall'alto della sua produttività, Paul McCartney (nella foto) guadagna più di sessanta sterline al minuto: per la Gran Bretagna, è un record. Ma, certo, anche se il baronetto ex Beatle risulta più ricco della sua regina, non si tratta della vetta assoluta. Il record dei record, naturalmente, spetta agli americani. Precisamente a Bill Crosby: 213 sterline al minuto e Michael Jackson con 108 sterline. Ultima curiosità: sempre stando a questa singolare classifica stilata da un settimanale inglese, tra i meno pagati, in Gran Bretagna, ci sarebbe la signora Thatcher: il suo guadagno al minuto sarebbe di 15 pence, poco più di trecento lire.

**Asterix contro Walt Disney: sfida del cinema di Natale**

Due anni di lavoro, sei miliardi di investimenti, millecento scenografie, 150 personaggi con 325 tonalità di colore, centomila disegni: il tutto per un film d'animazione europeo che cerca di osteggiare il solito trionfo natalizio dei film a cartoni animati firmati dalla premiata ditta Walt Disney. Questa nuova pellicola che sta per arrivare anche nei nostri cinema si intitola *Asterix contro Cesare*. Centrato sul fortunato personaggio inventato da René Goscinny e Albert Uderzo, questo film rilancia il popolare Asterix e il suo fido e pacifico compagno Obelix: riusciranno i nostri eroi a strappare il primato decennale di Biancaneve e dei suoi centouno cuccioli a disegni animati?

**Usa: a maggio in mostra tutto Gauguin**

Aprirà a maggio la più completa mostra di Paul Gauguin dopo quella organizzata a Parigi nel 1906, tre anni dopo la morte del pittore. La grande esposizione sarà ospitata dalla National Gallery di Washington, per essere poi trasferita, dal gennaio del 1989, al Grand Palais di Parigi. La mostra, come è stato annunciato a New York dal direttore della National Gallery, raccoglierà 230 opere di Gauguin tra quadri, sculture, ceramiche e disegni provenienti da numerosissimi paesi.

**Tuxedomoon, un nuovo album e un tour in Europa**

I Tuxedomoon, lo storico gruppo californiano di rock elettronico, festeggia i suoi dieci anni di vita con un nuovo album doppio: una raccolta di brani vecchi e nuovi intitolata *Pinhead on the movie* che uscirà prima della fine dell'anno per la *Materiali sonori* di Firenze, una delle più attive etichette indipendenti del nostro panorama discografico. Tra gennaio e febbraio, inoltre, i Tuxedomoon hanno in programma un tour europeo, nel corso del quale sono previste anche due tappe italiane: una a Roma e una a Bologna.

**Il direttore d'orchestra Kurt Wöss muore sul podio**

Tragedia tipicamente teatrale a Dresda, dove venerdì scorso il direttore d'orchestra austriaco Kurt Wöss è morto sul podio mentre stava dirigendo una prova della seconda sinfonia di Anton Bruckner con l'Orchestra Filarmonica di Dresda. Ieri sera il concerto di Kurt Wöss è stato diretto dal titolare dell'Orchestra, Jörg-Peter Weigle, che all'inizio ha fatto eseguire l'*Aria in re maggiore* di Johann Sebastian Bach, il brano preferito dal direttore scomparso. Al termine del concerto, per commemorare il musicista scomparso, invece di applaudire il pubblico è rimasto in piedi e in silenzio per due minuti.

**Mostre e convegni a Vienna per Dino Buzzati**

Un simposio dedicato alla sua complessa figura di scrittore, una mostra che raccoglie un'ottantina di sue opere pittoriche, la pubblicazione di un suo raro *Racconto di Natale*, con queste iniziative l'Istituto italiano di cultura di Vienna ha avviato una manifestazione - che toccherà altre capitali europee - che intende riproporre all'attenzione di studiosi, esperti e pubblico la figura di Dino Buzzati, uno degli artisti più complessi del nostro secolo.

NICOLA FANO

**Mao va in scena (ma solo se cambia idea)**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA YAMBURRINO

PECHINO. Quello che lo interpreta non è uno del mestiere, anzi faceva il poliziotto ed è stato scelto proprio per la forte somiglianza, e se la cava bene. Il fisico corpulento, la faccia larga, i neri capelli lunghi e folli che rendono possibili le due famose bande sulle tempie ne fanno un Mao che non ha niente da invidiare all'originale. L'altro invece è un attore collaudato, ma anche nel suo caso la somiglianza è notevole. Il fisico asciutto, nervoso e scattante, i capelli tagliati cortissimi, la sigaretta sempre accesa in una mano e nell'altra un mazzo di carte: non c'è dubbio che sia Deng, il grande limoniere di oggi.

Lo spettacolo è stato messo su dalla compagnia teatrale del dipartimento politico dell'Armata popolare, i cui vertici sono stati appena rinnovati e ringiovaniti. È ricostruisce la «Campagna di Hual-Hai» durante la quale, alla fine del '48, l'esercito popolare riuscì a infliggere una sconfitta durissima alle truppe del Kuomintang, aprendo così la via verso Nanchino e Shanghai e avviando la dialettica definitiva di Chiang Kai-shek. È un momento chiave nella storia della rivoluzione, ma interessa solo le vecchie generazioni. I giovani, naturalmente, anche qui vanno alla ricerca di discoteche, canzoni e film gialli. E infatti il grande Teatro nazionale di Cina, costruito appena un anno fa, è pieno, ma sono tutti signori di mezza età, o anche più anziani, e per la maggior parte membri in pensione dell'Armata popolare. I quali ridono di cuore quando i comandanti militari - Deng, Liu e Chen Yi - impazienti perché da Mao non arriva l'assenso alla proposta di affrettare l'attacco, lamentano che il comitato centrale è sempre in ritardo.

Ma è un omaggio anche

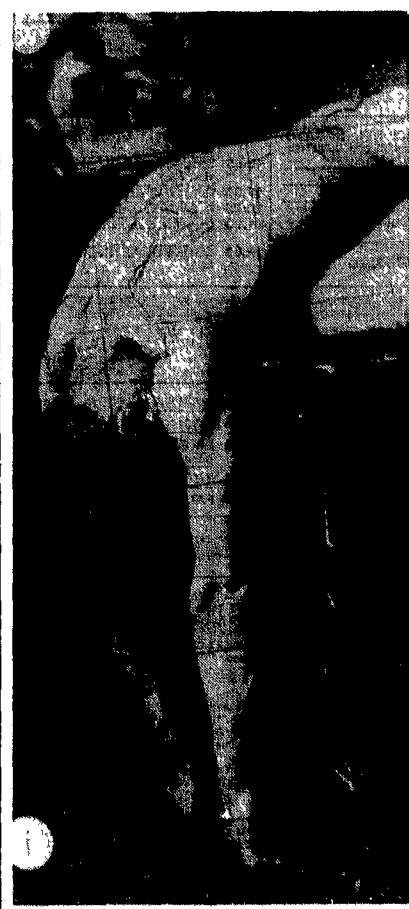
molto in linea con l'approccio pragmatico e anticarismatico che il Pcc segue nel guardare al suo fondatore, specialmente in questa fase post-congressuale.

E infatti, va bene il Mao di un articolo del '26 quando, partendo da una giusta analisi della situazione cinese, riesce a scongiurare sia le posizioni di destra sia quelle di sinistra. Ma non va bene il Mao del '57, quello della contraddizione principale tra borghesia e proletariato, fonte delle future deviazioni di sinistra. Non va bene il Mao delle decisioni solitarie. Va bene il Mao che delinea la campagna di Hual-Hai non da solo ma in un confronto vivace che coinvolge Zhou Enlai, Zhu De, Deng Xiaoping, Liu Be Sheng, Chen Yi. Va bene il Mao stratega, appunto, di operazioni che portarono la Rivoluzione alla vittoria. Ma serve molto meno o non serve affatto oggi il suo pensiero quando la Cina sceglie di modernizzarsi anche attraverso un abbandono del principio secondo il quale è il partito il detentore unico della responsabilità di tracciare la strada al popolo cinese.

Del resto, sono i tre autori del testo a dichiarare esplicitamente l'intento politico-didascalico della loro fatica. E anche questo intento è molto in linea con quanto si sottolinea quasi giornalmente sulle colonne del *Quotidiano del popolo*. Bisogna guardare alle condizioni reali del paese ed ecco, perciò, l'esempio della campagna di Hual-Hai, possibile e vittoriosa perché la Cina era matura per il grande scontro finale. Bisogna avere fiducia nell'intelligenza della collettività. E come non averne dopo quella scena finale con le barbe, dalle vele bucate, mandate avanti da vecchi e ragazzi che rimano disperatamente?

A Ravenna una mostra ricostruisce la storia di un'immagine sempre più frequente nell'arte e nei mass-media

## Con la foto un uomo più nudo



Una foto di José María Sert del 1925

Per secoli, i pittori e gli scultori hanno rappresentato uomini nudi sotto l'aspetto di santi o di guerrieri. Poi arrivò la fotografia e si scoprì la parte proibita del maschile, il suo erotismo e anche la pornografia. E pure questa fotografia di nudo, come ci dice una mostra a Ravenna, ha avuto una evoluzione, fino ad arrivare al corpo pubblicitario che riempie le immagini di oggi.

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI

RAVENNA Il richiamo non è allusivo, ma molto esplicito. Da un pannello gigante campeggia un uomo nudo, dal corpo statuario. È proprio lì, sul prato dinanzi allo storico edificio della Loggetta Lombardesca, a due passi dalla basilica di Santa Maria in porto, unico esempio di barocco ravennate.

Il nudo maschile è il «largo» soggetto di una mostra fotografica sponsorizzata dall'amministrazione comunale e organizzata dall'esperto d'arte Peter Weiermair, direttore del *Frakturer Kunstverein*. Si intitola «Il nudo maschile nella fotografia del XIX e del XX secolo» e propone 350 opere dei più famosi fotografi del mondo.

L'uomo nudo come San Sebastiano, come cariatide che sostiene il frontone di un palazzo, l'adolescente nudo con perizoma e riccioli biondi, l'uomo virile e nerboruto, coppie di omosessuali teneramente abbracciati, l'uomo della pubblicità generosamente scoperto che lancia messaggi per essere emulato o desiderato.

La mostra che si sgrena nelle convenevoli e candide sale della Loggetta Lombardesca è un po' la storia della fotografia al maschile e, insieme, del costume e dell'immaginario. L'esposizione di un corpo maschile, nudo, con tutta la

degli anni Settanta. E, infine, alla pubblicità, al linguaggio esclusivamente visivo, che porta con sé nuove concezioni di mascolinità e di virilità. Infatti, mentre la fotografia pubblicitaria era un tempo orientata verso l'arte tradizionale della bellezza fisica idealizzata, dice Weiermair, la più recente fotografia pubblicitaria comprende anche l'ambito sessuale, si volge ad una nuova immagine maschile che si allontana da quelle tradizionali. Dando uno sguardo ai contributi sulla rappresentazione del nudo maschile dalla fine dell'800, dall'inizio della fotografia d'arte, appare evidente che due sono stati i fattori determinanti per lo sviluppo della sua rappresentazione negli anni 70 e 80 di questo secolo: le aspirazioni delle donne all'emancipazione e la sempre più aperta e più spontanea articolazione di un mondo dell'immagine omosessuale e dei relativi ideali fisici.

Ed ecco che nella mostra compaiono esempi anche di questa fotografia, apparsa dichiaratamente solo quindici anni o sono. C'erano anche all'inizio del secolo e anche prima, ma le loro opere erano «mascherate» e represses. Mentre sul contenuto delle fotografie di Mapplethorpe (alla mostra ne vengono proposte cinque, bellissime) non ci sono dubbi, né remore.

Da Von Gloeden ad Eva Rubinstein, da Cecil Beaton a Mapplethorpe, da Bruce Weber a Danilo Sartori, tutti i grandi della fotografia mondiale che si sono cimentati nel nudo maschile, sono a Ravenna per raccontare una storia che ha per protagonisti l'uomo, il suo corpo, la repressione e la lenta liberazione da tabù, pregiudizi, luoghi comuni.

l'Unità

Martedì

8 dicembre 1987

19

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale

## La Gola

è qualità della vita quotidiana

## La Gola

è un tuo diritto.

Difendilo sottoscrivendo un abbonamento annuale:

(11 numeri al prezzo di 10) Lire 70.000

Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa  
Via Caposile 2, 20137 Milano  
Conto Corrente Postale 15431208

A chi si abbona entro il 31 Dicembre 1987  
in omaggio una litografia  
in edizione esclusiva e numerata  
formato mm 430. x 290